

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII - Vol. XII

Domenica 9 Ottobre 1881

N. 398

SUI TRATTATI DI COMMERCIO

Le negoziazioni del settembre avrebbero dovuto venire, secondo i più accreditati periodici officiosi, a conclusioni definitive tanto per l'Italia che per l'Inghilterra.

Contrariamente a queste previsioni i negoziatori dell'uno e dell'altro dei due paesi ritornano in patria a riferire ai loro governi intorno alle questioni ancora insolute. E qui le opinioni di quella parte della stampa, che ordinariamente suol essere meglio informata, sono contraddittorie. Alcuni affermano che sarà assai facile venire a conclusioni soddisfacenti per ambe le parti, altri osservano che le questioni rimaste insolute sono di tal natura da non lasciare speranza d'accordo.

Da qual parte sta la verità?

Noi non ci affaticheremo a cercarla, inquantochè, prima di tutto, i negoziatori dovendo mantenere un giusto riserbo, non si conoscono quali sieno i punti rimasti discordi, e poi perchè a fare degli apprezzamenti ed emettere dei giudizi, bisognerebbe essere a cognizione completa delle discussioni avvenute e del lavoro compiuto a Parigi nello scorcio del settembre. — Non neghiamo però che il fatto stesso della interruzione dei negoziati sotto il pretesto di lasciar tempo ai delegati di conferire coi rispettivi governi, è segno evidente che le istruzioni primitivamente ricevute non bastarono per venire a conclusioni; e quindi che, o le pretese della Francia, per tutelare i suoi interessi, risultarono maggiori di quello che i gabinetti italiano ed inglese credessero, o che le compensazioni che le due nazioni chiedevano erano maggiori di quelle che la Francia credeva di potere accordare. — Comunque sia, una parola giusta sulle condizioni odierne delle trattative non si potrebbe dire oggidì, senza entrare nel grande oceano delle ipotesi, nel quale è troppo facile perdersi.

In questa condizione di cose noi seguiamo però con tutta attenzione un certo risveglio della attività nazionale intorno alle nostre relazioni commerciali internazionali, e specialmente intorno al trattato che l'Italia sta stipulando colla repubblica francese. Deploriamo invero che questo risveglio si manifesti tardivo ed abbia potuto lasciare fino ad ora ignota, o non completamente nota, la volontà della nazione o di quella parte della nazione che più direttamente a tale questione s'interessa. Lo deploriamo poichè a noi sembra che, iniziando le trattative per una convenzione commerciale con uno Stato col quale scambiamo prodotti per quasi un miliardo ogni anno, il governo nostro deve avere bene studiati,

fissi e determinati i suoi criteri, i limiti sino a cui doveva giungere colle concessioni, il punto sino a cui doveva insistere per sostenere i diritti a comparsi. Ora, una manifestazione di autorevoli associazioni o di assemblee di uomini competenti, e, nel commercio e nelle industrie, grandemente interessate, la quale avvenga durante il corso delle iniziate trattative, e quando nulla d'importante è avvenuto a modificare le relazioni economiche dei due paesi, a noi sembra, almeno da un certo punto, intempestiva. Tale manifestazione infatti è inutile, o quasi inutile, se combina colle idee del governo può mettere il governo in gravi imbarazzi se le opinioni del paese si mostrano contrarie ai concetti ch'egli ha già fissati.

Il che premesso, diremo così, in via generale, se passiamo ad analizzare il valore delle opinioni emesse e dei suggerimenti dati al Governo in questi ultimi giorni, invero non troviamo di che rallegrarci. Noi combattiamo volentieri i nostri avversari nel campo economico, ma riconosciamo volentieri anche, quando ne sia il caso, la rettitudine e la coerenza delle loro opinioni, dal loro punto di vista osservate. Però quanto avviene in questi ultimi giorni in Italia mostra evidentemente che, se vi è dominante una corrente protezionista, non lo è nel senso di protezionismo nazionale, ma di protezionismo individuale, la peggior specie cioè, di pianta che possa allignare nel campo della economia applicata.

Ogni ramo d'industria vorrebbe essere specialmente protetto, non solo, ma a ben guardare, trasparisce che la speciale protezione è desiderata da ogni singolo produttore!

Il fatto più importante, dopo le assemblee dei negozianti di Genova e di Livorno, è una strana deliberazione che il 25 u. s. prese la Commissione reale per l'Esposizione di Milano, incaricata di prendere in esame le industrie manifatturiere. Questa Commissione, od almeno 9 dei suoi membri, sotto la presidenza del senatore Alessandro Rossi, volle venire a decisioni, che avessero relazione intima colle negoziazioni che sono intavolate colla Francia e pensò di aver diritto a pronunciarsi sulla opportunità o meno di stringere il trattato; espresse pertanto i seguenti voti:

- « 1° Che non si facciano trattati di commercio con nessuno Stato se prima non si riveda la tariffa generale.
- « 2° Che alla scadenza delle proroghe in corso non si accordi agli altri Stati la clausola della nazione più favorita sulle tariffe convenzionate coll'Austria-Ungheria.
- « 3° Che essendo trascorso l'indugio di quattro anni in luogo dei due assunti dal Governo per la revisione della tariffa generale, la revisione si ponga

« all'ordine del giorno della Camera alla riapertura del Parlamento. »

« 4° Che sia nominata una Commissione d'industriali, uno o due per ogni categoria di pro-dotti la quale assista ed informi la Giunta parlamentare che verrà incaricata della revisione. »

Dunque la guerra per mezzo delle tariffe generali! Questo è non altro, evidentemente, è il significato della deliberazione della seconda sezione della Commissione reale per l'Esposizione di Milano. Chiudiamo i nostri confini alla merce estera... l'Italia farà da sé! — Un illustre economista ha pubblicato recentemente diversi articoli dimostrando che la Francia ha più bisogno dell'Italia di stringere un trattato di commercio. Le argomentazioni dell'illustre scrittore sono acute ed in molte parti commendevoli, ma quegli articoli producono ora il frutto che dovevano produrre. Dunque facciamo a meno dei trattati di commercio e rincariamo la dose di protezionismo della nostra tariffa generale, chi ne perderà sarà la Francia non l'Italia; così naturalmente concludono coloro che vanno in cerca d'argomenti per suffragare il loro interesse individuale, mascherato da protezionismo nazionale. Ma dimentichiamo che quegli articoli mancavano di una conclusione che ci permettiamo di far noi.

Ammesso pure che da un regime di tariffe generali la Francia perda più dell'Italia, vi è questo solo guaio, che dopo dieci anni, la Francia non sarà gran fatto meno ricca di quello che oggi non sia, e noi saremo completamente rovinati!

Non cessiamo di ripeterlo; — si vuol mettere l'Italia in una brutta via della quale non si conosce l'uscita. I nostri progressi industriali sono senza dubbio degni d'attenzione e tali da suscitare giustamente il nostro orgoglio; ma il camminare sollecitamente non vuol dire esser vicini alla meta quando questa meta significhi, industria inglese, francese od americana. Non gonfiamoci! il nostro orgoglio si limiti ad accertare il fatto che progrediamo abbastanza per esser sicuri di vedere, in un periodo conveniente, sufficientemente svolta la condizione nostra economica; — ma riconosciamo d'altra parte che facciamo i primi passi e che siamo ancora molto addietro agli altri. Guai a noi se entrerà nelle nostre convinzioni quella di poterci misurare con quegli stati industriali che hanno fondata la loro prosperità sul lavoro di quasi un secolo!

Al Governo oggi incombe un grave compito quello di saper resistere con tutte le sue forze all'onda protezionista che ingrossa anche tra noi. L'Italia, mantenendo le sue tradizioni liberali, può impedire che la reazione sulle conquiste del 1860, risulti completamente vittoriosa in tutta l'Europa.

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL' ESERCIZIO DELLE FERROVIE

II

Nella memoria presentata dalla Società delle ferrovie meridionali alla Commissione d'inchiesta, le spese dell'esercizio sono dapprima divise in due grandi classi; cioè indipendenti dalla percorrenza e dipendenti da questa. Appena è d'uopo indicare che non è da confondere la percorrenza colla distanza,

preferita, come criterio di ripartizione, dall'ingegnere Baum. La percorrenza varia diversamente dalla distanza, sull'una o sull'altra linea, e la spesa per una percorrenza varia inoltre col profilo della linea, col peso dei convogli, etc. Di più talune, spese proporzionali alla distanza non sono proporzionali alla percorrenza, anzi riescono da questa pressochè indipendenti, come, a cagion d'esempio, il mantenimento e sorveglianza della linea. Ciò premesso, perchè ben si distingua la differenza fra il metodo dell'ingegnere Baum e quello delle Meridionali, fa d'uopo che aggiungiamo, seguendo in ciò la Relazione, che le spese dipendenti dalla percorrenza vennero inoltre suddivise, nella memoria suindicata, in spese proporzionali all'affluenza del traffico ed in altre proporzionali alla percorrenza dei treni. Ciononostante la Commissione ha accumulati questi due dispendj ed ha rinvenuto, che le spese indipendenti dalla percorrenza sono 531 millesimi di quelle che ne dipendono. Inoltre essa ha distinte le spese ed i redditi lordi delle meridionali in tre classi; 1° viaggiatori; 2° merci a gran velocità; 3° merci a piccola velocità. Aritmeticamente ha poi rilevato dalle sue formole che le spese per viaggiatori sono 0,5614 del reddito lordo per tale servizio; che quelle per le merci a gran velocità sono 1,1247 del reddito lordo; che le altre, per la piccola velocità, sono 0,7119 dell'analogo reddito lordo. Questi risultati, posti a confronto coi risultati effettivi del traffico per l'anno 1877, danno una coincidenza sufficiente. È chiaro però che simili coefficienti andrebbero grandemente variati per un'altra rete, o per la stessa ingrandita, ed ancora da un'epoca ad un'altra. La distinzione anzidetta si vedrà riprodotta allorchè esporremo le proposte della Commissione, perchè essa la preferisce all'amalgamazione dei medesimi coefficienti.

La convenzione conclusa dal ministro Minghetti colla Società delle meridionali, basata sulla retribuzione unitaria dei servizi prestati, venne due volte proposta alla Camera nell'anno 1874, ed è noto che due Commissioni la presero ad esame; la prima per disapprovarla siccome troppo dettagliata; la seconda invece per giudicarla come lavoro diligente e preferibile al contratto di compartecipazione. La Commissione d'inchiesta aderisce al primo di questi due opposti giudizi pel motivo, secondo noi ben giustificato, che sia quasi impossibile la determinazione *a priori* delle singole spese d'esercizio delle varie unità di trasporto. Meno plausibile ci sembra l'osservazione fatta dalla Commissione circa la preferenza che darebbero i concessionarj, negli ultimi anni dell'affitto, al deperimento del materiale fisso ed alla deficienza del materiale mobile sul buon andamento del servizio. Nei patti della Convenzione suindicata era espressamente stipulato che le spese per l'aumento del materiale mobile, e fisso, richieste non solo dall'aprirsi di nuove linee, ma ancora dal crescere del traffico, e quelle per rinnovare l'armamento stradale, dovevano essere a carico dello Stato. Non pare dunque che i timori della Commissione fossero giustificati. Comunque ciò sia, la Commissione esprime l'opinione che l'esercente divenga proprietario del materiale mobile all'atto della consegna, e che, mediante prelevazioni sul provento lordo, si provveda al mantenimento straordinario, al miglioramento ed incremento della strada, delle stazioni e del materiale mobile.

Le convenzioni proposte dal ministro Depretis appartengono al sistema della compartecipazione, con un canone che è il limite inferiore di essa. Sembrerebbe che il sistema di questo contratto avesse dovuto piacere alla Commissione, che ha disapprovato l'altro. Così però non è. Essa ha osservato principalmente che il canone non risulta, come pare, invariabile, a cagione delle oscillazioni del prezzo dei carboni, siccome è espresso nelle convenzioni. La Commissione ha più lungi opinato che di queste oscillazioni non sia da tener conto, quasi ch'è si compensassero. Eppure, in un quadro a pag. 84, essa dimostra che, a non tenerne calcolo, lo Stato avrebbe perduto, dal 1869 al 1879, 10 milioni e mezzo. Inoltre la Commissione non approva la ripartizione proporzionale, fra lo Stato e la Società, dell'eccedente dei 150 milioni di reddito lordo, che formano la base del canone. Il sistema che essa preferisce sarà descritto in seguito. Frattanto osserviamo che essa opina favorevolmente alla costituzione d'un fondo di riserva, come nel sistema del governo Olandese, e che vuole che la società concessionaria acquisti il presente materiale mobile ed anche il futuro.

Ci dispensiamo dal render conto sostanziale del 3° capo della Relazione, nel quale si riferisce sui vari sistemi di esercizio governativo, all'estero ed in Italia. Però, circa all'Alta Italia, non possiamo dispensarci dall'addurre il giudizio finale recato dalla Commissione sull'esperimento dell'esercizio ivi fatto dallo Stato. Citiamo le testuali parole: « La breve esperienza dell'esercizio del Governo, fatta dal luglio 1878 a tutt'oggi, non poteva avere, e non ebbe, molta influenza sulle deliberazioni della Commissione, la quale riconobbe che, al risultato non molto soddisfacente di essa, contribuirono alcune cause che si sarebbero potute evitare. È però vero, nel tempo stesso, che le difficoltà e gli inconvenienti commerciali, industriali, tecnici, finanziari, politici dell'esercizio ferroviario, ebbero modo, anche in così breve tempo, di rendersi chiaramente palesi. »

A somiglianza di ciò che abbiamo fatto pel capo 3°, crediamo di poter dispensarci dal fare un'analisi del 4° capo della relazione, nel quale, ed in ben 47 pagine in-4°, è contenuta l'esposizione delle opposte ragioni di chi predilige l'esercizio governativo e di chi preferisce l'esercizio privato. Per i nostri lettori diffatti, la questione è da lungo tempo decisa, e sarebbe inutilmente sprecare il poco spazio che abbiamo a nostra disposizione, se ci facessimo a ripetere le argomentazioni che assai di sovente vennero espresse nel nostro giornale, a prò dell'esercizio privato. Noi lo preferiamo, aggiungeremo soltanto, perchè militano a favor suo la politica e l'amministrazione, la finanza e la pubblica economia, l'industria ed il commercio, la teoria e la pratica. Dopo la lunghissima esposizione fatta dalla Commissione, essa diffatti, a voti unanimi pronunziò « essere preferibile che l'esercizio delle strade ferrate italiane venga affidato all'industria privata. »

Se, per le ragioni dette qui sopra, siamo rapidamente passati sui capi 3° e 4° della Relazione, altrettanto non ci crediamo lecito di fare circa il capo 5°, poichè in questo la Commissione d'inchiesta comincia a risolvere il quesito offertole, di riconoscere cioè il miglior sistema d'esercizio privato. Infrequente, osserva essa con ragione, è il caso di una grande compagnia esercente, e non proprietaria ad un tempo, di una estesissima rete ferroviaria. È

solo in Olanda che il Governo, dopo d'aver costrutto le ferrovie di cui abbisognava, ha dato esempio di affittarle. Il nostro Stato, che possiede quasi tutte le strade ferrate italiane, deve egli rivenderle o semplicemente affittarle? La Commissione ha descritto i sistemi coi quali i governi Francese ed Austro-Ungarico provvidero alle concessioni di ferrovie, tanto proprietà che esercizio, ed al complemento delle medesime. Non potrebbe l'Italia rivendere a 2, 3 o più società le sue strade ferrate, incaricando inoltre queste società concessionarie dell'esecuzione delle ferrovie complementari? Si capitalizzerebbe, secondo la Commissione si esprime, il reddito netto, avendo riguardo alle attuali loro condizioni di solidità e mantenimento, e si otterrebbe il prezzo di vendita. Siccome però la concessione non dovrebbe esser perpetua, pare evidente che dovrebbe entrare in conto l'ammortizzazione. Pel di più di un dato reddito netto, che sarebbe, secondo la Commissione, quello stesso che servi alla capitalizzazione, lo Stato avrebbe una compartecipazione fissa o scalare. Il Governo avrebbe ingerenza nelle tariffe, negli orari, nel numero dei treni e si statuirebbe un fondo di riserva per le spese straordinarie, rifacimenti ed ampliamenti.

In questo modo si disfarebbe ciò che fu fatto. Ma, passando su ciò, si domanda in mano di chi cadrebbero le strade ferrate dello Stato? Assai probabilmente, per non dir certamente, in potere di capitalisti stranieri. Anche di ciò però ci curiamo assai mediocrementemente, perchè sappiamo di quali poteri sia armato il Governo contro i capitali esteri e come ne faccia uso.

La difficoltà maggiore consiste, secondo noi, nell'affidare a queste società, rese proprietarie ed esercenti delle linee attuali, la costruzione delle ferrovie complementari. Si ha un bel dire che in Francia vi si riuscì coll'emissione d'un enorme capitale d'obbligazioni; capitale garantito dallo Stato e dal così detto *déversoir*. Questo *déversoir* si farebbe attendere ben lungamente in Italia, a meno di limitare in termini troppo esigui l'interesse delle azioni delle compagnie.

Le nuove ferrovie si eseguirebbero dunque con delle obbligazioni garantite puramente dallo Stato. Allora si domanderà se questo fisserà preliminarmente, o no, il capitale di primo impianto; se fisserà, o no, similmente *a priori*, le spese d'esercizio da farsi dalle società concessionarie; quali saranno le modalità di quest'esercizio. In proposito di queste difficili questioni la Commissione ha taciuto, limitandosi ad osservare che nelle Convenzioni Depretis non aveva questi ommesso di considerare l'esercizio delle linee complementari, avendolo affidato alle società, mentre la costruzione facevasi a carico del pubblico. La Commissione ha invece formulato il parere che la concessione intera, cioè di proprietà e di esercizio, fosse preferibile al solo esercizio privato; osservando: « che se non tutte (si potrebbe dire quasi nessuna) le concessioni fatte in Italia condussero a buoni risultati; se alcune (bisognerebbe dir tutte) dovettero subire modificazioni essenziali, non fu certo difetto del sistema in sè stesso, ma bensì, in parte, per alcuni errori nella maniera di applicarlo; in parte, per la poca conoscenza delle vere condizioni tecniche ed economiche del paese; infine, per le varie vicende politiche e finanziarie del giovane regno. » Alla nostra volta ci permettiamo di osservare che, se l'amministrazione dello Stato divenisse

capace; se non fosse indulgente fino allo scialacquo cogli uni, dura fino alla prepotenza cogli altri; se le vicende politiche e finanziarie del regno fossero stabilmente ridotte ai minimi termini; le molte incognite, presentate dall'antecedente soluzione, non sarebbero sufficienti per rigettarla.

(Continua)

SULLA COMPARTICIPAZIONE DELL'ENERGIA

ai valori delle ricchezze

Saggio

(Cont. vedi N. 387)

Passo ora a dir brevemente intorno alla forma sotto la quale questo compenso deve essere corrisposto affinchè meglio corrisponda alle leggi economiche. — A quattro principali possono ridursi le forme proposte con cui si vorrebbe che l'energia normale compartecipasse ai valori delle ricchezze:

1° compartecipazione mediante un compenso fisso, qualunque sia poi il risultato finale del processo produttivo;

2° compartecipazione mediante un compenso proporzionale al risultato finale del processo produttivo; quando questo sia positivo;

3° compartecipazione mediante un compenso; di cui una parte fissa, un'altra proporzionale al risultato finale del processo produttivo, quando questo sia positivo;

4° compartecipazione mediante una quota del valore finale delle ricchezze, stabilita tal quota solamente in ragione del numero degli individui impiegati nella produzione.

Quale di queste forme è possibile? — quale è più vantaggiosa all'operaio? — quale la più razionale? — Dirò brevemente, evitando possibilmente di ripetere quelle argomentazioni che sono a tutti note, e che renderebbero interminabile questo articolo.

Se noi ammettiamo il principio, più volte qui ricordato, che il lavoratore vende giornalmente al produttore la propria energia, la quale giornalmente riproduce, apparirà chiaro che la somma del compenso a questa energia non può essere che quella di una retribuzione giornaliera affatto indipendente dal risultato finale della produzione e stipulata a quelle stesse condizioni di contratto con cui si stipula la compra e la vendita di qualunque altra merce. — Si è osservato che l'operaio non impiega direttamente la sua energia nella produzione, ma la vende al produttore, il quale soltanto, o personalmente od a mezzo dei suoi agenti, aggiunge alla energia stessa quel requisito, senza di cui non funzionerebbe utilmente, cioè la intelligenza. Intendasi bene però: non parlo della intelligenza speciale che, sebbene in differenti proporzioni, ciascun individuo impiega per compiere un determinato lavoro, parte del processo produttivo; — ma di quella intelligenza che prepara, dirige, combina e compie tutto il processo stesso; di quella intelligenza ele-

vata e complessa, che dà l'unità alla produzione, che ne è la vita. L'operaio il quale in una fabbrica di orologi, produce col suo lavoro una ruota, deve, senza dubbio impiegare una particolare intelligenza per compiere quella ruota, così che serva esattamente allo scopo; — ma questo operaio ignora affatto che cosa sia un orologio, di quali parti sia composto, come si debbano unire quelle parti, dove si possa meglio acquistare la materia prima, dove, a migliori condizioni avere i capitali per l'industria, dove, quando ed in che modo, smerciare con più vantaggio il prodotto. La intelligenza di tutto questo viene dal produttore, o da chi è da lui a ciò deputato. — L'energia normale del lavoratore devesi, ho già detto, riguardare come una appendice agli organi del produttore, a cui l'operaio vende giornalmente l'energia e da cui giornalmente riceve il compenso atto a riprodurla; il produttore in questa sua funzione economica non conosce nè Tizio, nè Cajo, nè Sempronio, ma le braccia di Tizio, di Cajo, di Sempronio ed il lavoro che quelle braccia possono fornirgli; paga il lavoro di quelle braccia allo stesso modo con cui paga il lavoro di quelle altre che hanno confezionato la macchina che andrà a sostituirle. Dalla legge economica che domina il compenso all'energia normale, discende, parmi, con tutto rigore, che questo compenso deve essere fisso, giornaliero, indipendente dall'esito finale della produzione, inquantochè la compra e la vendita della energia avvengono giornalmente, e la energia stessa entra nel processo produttivo solo a mezzo del produttore.

Se non che i rapporti che per tal modo si stabiliscono tra operaio e lavoratore originarono delle considerazioni le quali, dapprima avanzate timidamente, poi più arditamente, dapprima sembrarono quali magnanimi ma utopistici desideri; poi si combatterono, però ammettendo che partissero da giuste premesse e da legittimi desideri. E mano mano che la civiltà si diffuse, e si allargò la libertà del pensiero e della parola, non più da pochi « umanitari » e disinteressati quella osservazioni si fecero, ma diventarono comuni a coloro stessi che sono oggetto delle considerazioni stesse. E dell'agitazione, che ne nacque, e che chiamiamo « socialismo, comunismo » od altro, non pochi accusano la civiltà e la istruzione, le quali, dicesi, se producono qualche effetto utile, ne portano uno tristissimo, quello di « far pensare » chi non dovrebbe pensare; e rimpiangesi quindi l'ignoranza che svanisce, e, il che equivale lo stesso, « la fede » che va perdendosi. Ho dubbio fortissimo che una parte almeno e non piccola della crescente agitazione, la quale sembra costituire una delle principali cause del malessere e dei timori sociali, sia dovuto piuttosto agli avversari delle dottrine socialiste e comuniste, che non ai fautori ed aperti sostenitori delle dottrine stesse. L'aver tenuto separato il « sentimento morale od umanitario » dalla legge economica, l'aver voluto fare del primo qualche cosa di indipendente, spesso di assoluto, che servisse di correttivo alle leggi economiche, trasse nel tranello, che il sentimento tende quasi sempre, coloro stessi che si davano l'aria di guidare gli altri ad evitarlo. Una volta gettato in mezzo alla civile società il grido di dolore contro la ingiustizia della sociale costituzione, e quando di questo grido se ne impadronirono coloro stessi che dovevano emetterlo, sorse necessariamente

la preoccupazione sociale, e si determinarono due correnti: — l'una che promette la cessazione del dolore e l'avvenimento della felicità per mezzo di uno sconvolgimento dello stato sociale; — l'altra che trova legittimo il lamento, deplora i fatti da cui origina, ma nulla propone per evitarli o rimediarli, e si limita a combattere i mezzi proposti dagli altri.

Ho convinzione, ripeto, che, appunto questa seconda corrente, che vorrei chiamare degli *incerti*, abbia dato la maggior esca alla malattia, che impensierisce oggi l'umanità civile, e che è giunta, senza dubbio, ad uno stato acutissimo. — Mi propongo di accennare ad alcune considerazioni che valgano a dimostrare che la scienza, calma, fredda, disinteressata, sotto un certo aspetto alla lotta, ma interessatissima al bene comune, non i mezzi soltanto che non crede utili, deve combattere, ma esaminare quanta legittimità si incontra nel grido di dolore che forma la bandiera di una parte così minacciosa della società civile; ed ove pur creda che efficacemente si possa cooperare al miglioramento della società, esponga i suoi intendimenti e si affermi energicamente con essi.

Come? — si pensò in tutti i tempi ed in quasi tutti i luoghi — il lavoratore suda ed affatica campando a stento la vita, circondato da mille miserie, mentre il produttore arricchisce, molte volte solo guardando a lavorare? È questa giustizia? — è questa la eguaglianza nei diritti che religione prima e legislazione poi ci promisero? — E coll'aiuto della dommatica o della « logica pura » non fu difficile concludere: Dio non ha creato il mondo per Tizio o per Cajo, ma per tutti gli uomini, nessuno quindi ha diritto di dirsi assolutamente padrone di alcuna cosa, ma tutte sono egualmente di tutti. — E mano mano, *logicizzando*, si giunse agli aforismi: « a ciascuno secondo la sua capacità, » od « a ciascuno secondo le sue opere, » od anche « a ciascuno una eguale quota di ricchezza. » — Conclusioni che si combattono come utopistiche, esiziali, illogiche, ma che invece sono legittime, giuste, ragionevoli, quando si accettino le premesse da cui si fanno discendere.

A chi non è accaduto, cercando un oggetto tra molti, di esclamare: e sempre l'ultimo! — Per quanto convinti della absurdità di credere che il caso si compiaccia a darei noia, ho uditi molti, anche tra ben pensanti, aggiungere: eppure è un fatto; quando si cerca alcuna cosa la si rinviene quasi sempre tra le ultime! — La causa psicologica di questa e di tante altre comunissime credenze è, a mio vedere, evidente. In un numero abbastanza grande di ricerche, l'oggetto si sarà trovato tante volte tra gli ultimi, quante tra i primi esaminati; ma l'impressione psichica del fatto di una lunga e noiosa ricerca non la si riceve altro che nel caso in cui appunto questa ricerca sia data lunga e noiosa. mentre dimenticarsi, perchè la impressione fu leggera e quindi labile, tutte le ricerche fortunate. Dalle impressioni poi di una sola parte di un tal ordine di fatti, siamo tentati, senza avvedercene, a ricavare una legge, la quale ripugna bensì al nostro buon senso, ma che non sappiamo rigettare, inquantochè ci appare conforme ai fatti *che ricordiamo*. — E, notisi bene, di simili giudizi, di simili credenze più o meno comuni, ho citato un esempio, ma ove esaminiamo attentamente noi stessi, le nostre abitudini, e le nostre intime convinzioni, non poche volte ci trove-

remo di fronte ad analoghi errori. — Sventuratamente le scienze sociali, le quali dei due mezzi di studio induttivo, non possono servirsi che dell'osservazione, essendo impossibile, o quasi, l'esperimento, non sono scevre di leggi, di teorie e di considerazioni tratte solo da quella *parte di fatti*, che hanno prodotta impressione; — ciò deriva dal fatto che il lavoro della nostra mente procede dalle impressioni dirette, ed è difficile far dominare la psiche da un giusto equilibrio tra le maggiori impressioni dirette e quelle derivate dallo studio di *tutte* le impressioni. — In un ordine di fatti che più si avvicina alla economia, udiamo le nostre buone massime affermare con profondo convincimento, che i prezzi dei generi si aumentano quando occorra, ma non si diminuiscono mai; — qualunque raziocinio il più logico ed il più evidente, non basta a scuotere la loro credenza, inquantochè riposa sopra una serie di fatti che hanno fatta maggiore impressione e che soli sono ricordati.

Le stesse osservazioni possiamo, a mio credere, applicare alla questione che qui esaminiamo. — È vero che mentre il lavoratore soffre e lavora, il produttore arricchisce senza lavorare? — Coloro che dalla stessa condizione o dal loro sentimento, sono indotti a tale credenza, tengono conto solo di quella *parte di fatti*, dai quali ricevono più profonda impressione; quindi si schierano dinanzi agli occhi del misero operaio solo i guadagni del produttore, mai le sue perdite; quelli, nella successione dei periodi addiziona, senza mai sottrarre queste; infatti sono i guadagni che egli invidia, non prova compassione per le perdite, che, al più, metterebbero il produttore nella sua stessa condizione. Quei produttori che arricchiscono e che destano in lui prepotente il desiderio, egli li vede sempre dinanzi a lui, vede aumentare la loro agiatezza e sfoggiarla, nei mille incontri della vita; quelli che impoveriscono scompaiono dalla scena del mondo e non fanno impressione durevole nell'animo del sofferente. — Così per il lavoro; l'operaio dinanzi al ricco produttore non riceve l'impressione del lavoro preliminare, sovente di lunghe generazioni, a cui quegli fu costretto; — abituato a chiamar lavoro solo quello muscolare, non avverte e non comprende quello intellettuale; non può immaginare che, per una minacciata scadenza, il suo padrone possa in una sola notte lavorare col pensiero così da incanutire, da invecchiare; — nei suoi rapporti col produttore, l'operaio vede solo l'agiatezza di questi, l'ozio, od almeno il comodo e tranquillo lavoro; non sospetta le agitazioni e le trepidazioni, o non pensa che la tranquilla esistenza è dovuta molto spesso al sacrificio individuale di genitori e di avoli, che si privarono del necessario alla vita affine di accumulare. — Così dell'origine; — dinanzi al padrone suo, il lavoratore non si domanda l'origine di quegli; — è ricco, è padrone e tanto gli basta; non volge lo sguardo indietro per vedere che, specialmente nell'età moderna quasi tutti i ricchi ed i padroni erano poveri e servi o figli di poveri e di servi, che hanno saputo lottare e vincere. L'operaio odia il suo compagno perchè è riuscito vincitore nella lotta che egli stesso combatte, e grida illegittimi quei mezzi che egli stesso vorrebbe saper usare e cerca di usare.

L'operaio, piena la mente di due formule, le quali dimostrano come anche le parole vuote di senso abbiano la loro fortuna, cioè « il caso della nascita » e « la eguaglianza degli uomini, » non fa che una

conclusione: io lavoro a sangue e sono povero; l'altro lavora poco ed è ricco! — Così il grido di dolore, aiutato da quelli che, o in buona fede o per altri fini, lo ingagliardiscono, e da quelli che, pur combattendo l'agitazione che ne deriva, ne ammettono la legittimità, — il grido di dolore eccheggia dovunque e si radica negli animi dei più, e forma il punto di partenza dal quale si studiano le riforme sociali, trascurando quasi completamente tutte quelle verità che infrattanto le scienze positive assicurano alla civiltà. Contro il capitale, contro la ricchezza, contro la proprietà, si innalza una barriera di odio, che gigantesca, ma che è giustificata dalle apparenze, ritenute realtà. Tutti comprendiamo la impossibilità assoluta di una eguaglianza di tutti gli uomini nel possesso dei mezzi coi quali trovare il soddisfacimento ai bisogni — tutti siamo convinti che fintantochè gli uomini nascono fisiologicamente diversi in potenza l'uno dall'altro, non possono, senza il violento effetto di una legge sociale, divenire e rimanere eguali, imperocchè è legge naturale che cause diverse diano effetti diversi; — tutti crediamo con compiacenza che nessuna epoca come la nostra ha saputo dare all'operaio tanti mezzi per divenire padrone, e che la gran parte degli abitanti d'oggi sono gli operai od i figli degli operai di ieri; — malgrado queste convinzioni che derivano più dall'esercizio del buon senso che dallo studio, ci lasciamo troppo spesso vincere dal « sentimento » e mentre riconosciamo impossibile la eguaglianza, vorremmo tole le inferiorità! Ed è il « sentimento » che lascia accusare la scienza di essere astratta e teorica, senza riflettere che la teoria è solamente l'espressione generalizzata della pratica; e vi sono pensatori i quali si credono armati di un numero sufficiente di fatti per condannare le teorie e giustificare il desiderio che al regime della libertà succeda quello di una violenza, sia pure legale, che conduca gli uomini alla felicità. Pochi hanno il coraggio di affermare arditamente che quei fatti dai quali si parte non sono veri o non sono i soli fatti di cui si debba tener conto; e che ad ogni modo non appartengono all'ordine *sociale*, ma all'ordine *naturale*.

Traggo da ciò che la forma di compartecipazione ai valori delle ricchezze per quota eguale secondo il numero degli individui e qualunque sia la energia impiegata — forma caldeggiata dal socialismo e dal comunismo in diverse sotto-forme — è assurda perchè contraria alla necessità delle leggi naturali, perchè sarebbe inconcepibile una società umana nella quale gli istinti naturali e le fisiologiche facoltà dell'uomo non funzionassero.

Le altre due forme di compartecipazione non sono che infelici tentativi di conciliazione tra la prima e la quarta; una forzata fusione cioè tra l'impero prepotente della legge naturale e necessaria col « sentimento umanitario, » il quale non può essere che fallace quando sia in contraddizione colla legge naturale. Questi tentativi conseguentemente non sono atti a risolvere alcuna questione ma piuttosto contengono in se stessi gli inconvenienti di ambedue le dottrine in quanto si oppongono in parte alla legge naturale, in parte al « sentimento. »

Il compenso alla energia normale, ho già ripetuto, è regolato dalla legge del costo medio di produzione della energia stessa; — la forma *fissa* del compenso risponde alla natura ed al modo di riproduzione della energia normale; la forma del compenso *eguale per*

ogni individuo, si è veduta assurda, rimpetto alla stessa struttura fisiologica e psicologica dell'individuo e della collettività; — delle altre due forme: quella proporzionale al risultato finale di un determinato ciclo produttivo, vedremo che tenderebbe a far scomparire la energia normale; e quella di doppio compenso, in parte fisso, ed in parte proporzionale vedremo che renderebbe più difficile la condizione dell'operaio.

Una breve considerazione, non nuova, ma sempre calzante, ed irrefutabile ci condurrà alla dimostrazione del primo punto. — Il compenso alla energia normale, sotto qualunque forma sia dato, dove necessariamente eguagliare il medio costo di produzione. La proporzionalità del compenso all'esito finale di un determinato ciclo produttivo, esigerebbe che l'operaio fosse in condizione non solo di attendere questo esito finale, ma anche di sostenere tutte le vicende dell'esito stesso; quindi non solo il guadagno, ma anche il meschino guadagno, ed il nessun guadagno e finalmente la perdita. Nessun altro mezzo può esservi per metter l'operaio in tale condizione se non quello di renderlo possessore di una quantità di energia accumulata e conservata sufficiente per riparare ai più sfortunati eventi del processo produttivo; poichè possiamo ben supporre e quindi preoccuparcene, che un operaio abbia la disgrazia di incontrare per una lunga serie di anni, dei produttori sfortunati, o inabili, o non onesti. E evidente che mettendo l'operaio in tale condizione avremmo assolutamente fatto scomparire dal processo produttivo l'intervento della *sola energia normale*, poichè ogni operaio (seppure tale ancora lo si potrebbe chiamare) vi entrerebbe fornito di una cospicua quantità di *energia passata*. — E ben si comprende la forza di questo ragionamento, inquantochè, meno alcuni socialisti o quasi-socialisti, nessuno propugna seriamente questa forma di compenso.

Più sostenuta, ed in qualche stabilimento industriale adottata, è l'altra forma, cioè il doppio compenso in parte fisso ed in parte proporzionale. Ma è vero che sia più vantaggioso all'operaio e più rispondente alle leggi economiche del compenso fisso? — Possiamo osservare tre casi: — o la *parte fissa* del compenso è eguale al medio costo di produzione e la parte proporzionale è un di più; — o la parte fissa è al di sotto del medio costo di produzione e la parte proporzionale è un complemento; — o, infine, la somma delle due parti rimane al disotto del medio costo di produzione. — Possiamo far a meno di occuparci dell'ultimo di questi casi al quale sarebbero applicabili le osservazioni che ho cercato di notare quando il compenso sia inferiore al medio costo di produzione della energia; — limitiamoci quindi al primo ed al secondo.

Nel primo caso, quando cioè l'operaio abbia un compenso fisso sufficiente per la riproduzione della energia, rispondente cioè alla legge generale, più un compenso proporzionale all'esito ultimo del ciclo produttivo, — si determineranno due classi di operai: quella degli sfortunati, i quali si incontreranno in produttori incapaci, disgraziati o disonesti, e dalla quota proporzionale ritrarranno o nessun vantaggio o pochissimo, quindi rimarrà loro solo, o quasi la parte fissa corrispondente alla legge normale, — i fortunati ai quali toccheranno abili, felici ed onesti produttori, e quindi avranno un compenso superiore alla legge normale. Conseguenza di questa distinzione

(oltre quello che abbiamo già veduto) sarà una inevitabile lotta tra gli operai fortunati, che rappresenteranno l'aristocrazia della classe, e gli sfortunati; lotta che risulterà analoga a quella che oggi si lamenta tra gli operai ed i produttori. Senza parlare che lo stesso operaio potrà trovarsi in successivi periodi fortunato e sfortunato, il che equivale a meno e più sofferente; e nel periodo infelice tanto più amaro gli riuscirà il soffrire quanto più avrà il ricordo del periodo fortunato; e gli nascerà l'odio e l'invidia contro i compagni che o continuano ad essere fortunati, o da sfortunati divengono della fortuna amici. — Usai espressamente delle parole *fortunato* e *sfortunato* poichè dobbiamo partire dal fatto che chi dispone di sola, o quasi sola, energia normale, abbia la assoluta incapacità di distinguere, in mezzo a tutto il complesso degli indefiniti elementi che costituiscono uno stabilimento industriale e commerciale, quale darà maggior compenso proporzionale e quale meno.

Nel secondo caso, se cioè la parte proporzionale del compenso fosse complemento alla parte fissa per raggiungere il medio costo di produzione della energia, avremo gli stessi effetti, inacerbiti dalla inferiorità della condizione. Non si tratterebbe più di due classi di cui una avrebbe un compenso giusto, l'altra eccedente; ma la fortunata avrebbe un compenso giusto, la sfortunata insufficiente; non più la lotta per una maggiore felicità, ma lotta ed asperità per la vita. Una sola classe si troverebbe in condizioni di poter riprodurre l'energia che vende, l'altra non potrebbe raggiungere tale scopo; — nella somma, diminuzione di energia normale; e, come conseguenza ultima, rimarrebbe il solo compenso giusto. Altrettanto dicasi degli altalena a cui sarebbe soggetto, nei succedentisi differenti periodi, lo stesso operaio, al quale ora mancherebbe il necessario, ora sarebbe appena sufficiente.

Questa breve analisi, ch'io non prolungo, anche per non ripetere cose a tutti note, mi conduce alla conclusione che nell'interesse stesso dell'operaio la miglior forma di compartecipazione ai valori delle ricchezze della energia normale, ch'egli vende, è il compenso fisso.

Dunque, si potrà dirmi, da queste considerazioni emergerebbe impossibile ogni miglioramento; — ammessa la legge generale del compenso, determinato dal medio costo di produzione della energia, non havvi alcuna speranza di rendere meno infelici le condizioni del lavoratore, — ammessa la forma fissa del compenso, è preclusa ogni via di meno mare la lotta tra il lavoro ed il capitale!

Crederne questo è un errore; — io affermo soltanto che la via al miglioramento (bene inteso che ho poca fede che il miglioramento delle classi inferiori possa diminuire le loro *sofferenze psicologiche*, poichè — ho già detto — credo che il soddisfacimento dei bisogni sia sufficiente, o no, secondo quanto si *sappia* che si potrebbe ottenere) che la via al miglioramento, non istia nei rapporti tra l'operaio ed il produttore, ma nella costituzione della popolazione e nei rapporti tra la popolazione e la ricchezza. Da lungo tempo parmi si vada cercando di mutare il rapporto che passa tra due numeri, senza accorgersi che è opera vana, essendo costante il rapporto stesso; — per avere un nuovo rapporto non vi è che un mezzo: mutare, o l'uno, o l'altro dei numeri,

o diversamente ambedue. — Il miglioramento della classe inferiore non si può ottenere se non scomparirà la classe stessa; — il che è troppo chiaro per aver bisogno di essere spiegato; — se vogliamo infatti migliorarla, non esisterà più, qual è, quando la si abbia migliorata. Or bene, io credo che a raggiungere lo scopo non si possa far altro che sperimentare tutti i mezzi razionali, dai più facili ai più difficili, per impedire prima l'aumento, poi la riproduzione di questa classe isofferente. — Da qual parte cominciare per raggiungere lo scopo? — qual via seguire?

In questo breve saggio, dove non ho pensato che di esporre l'abbozzo di alcune idee, non mi è possibile, senza dilungarmi oltre il conveniente, discutere la questione. Mi limito ad accennare a due punti, che in altro momento cercherò di sviluppare.

1° Vi è nulla da fare dal lato fisiologico, igienico ed economico per migliorare la costituzione della popolazione, la quale popolazione, *come se fosse il fatto più semplice del mondo, e senza che se ne occupi gran ché*, perde in Italia il 54,27 per cento dei suoi nati, prima che raggiungano il quindicesimo anno di età, e perciò quando hanno tutto consumato e nulla prodotto? — Questa perdita, della quale una gran parte è dovuta alla leggerezza con cui si procreano più figli di quelli che si possano mantenere, non potrebbe essere, almeno diminuita, anche con una speciale e ragionevole istruzione popolare, mentre è già diminuita nella vicina Francia dove è ridotta al 34,45 per cento? — Questa perdita non contribuisce a render più breve assai la longevità, se sappiamo che da noi solo l'11,86 per cento raggiunge il settantesimo anno di vita, mentre in Francia si ha il 20,65 per cento? — In altri termini; l'aumento della popolazione, prima di ottenerlo col l'eccesso delle nascite (il che ci costa una perdita del 54,27 per cento) non dovremmo tentar di ottenerlo a mezzo dell'aumento della media durata della vita?

2° Vi è nulla da fare per toglier dall'ipotetico la teoria malthusiana sulla popolazione e concretarla su basi che sieno più pratiche e quindi meno vulnerabili, dicendosi, ad esempio, che i vivi hanno obbligo di *apparecchiar* i mezzi di esistenza per coloro che procreeranno, e non già procreare spensieratamente così che l'eccesso della popolazione *sforzi* l'aumento delle ricchezze; aumento che in tal modo nasconde una sanguinosa ecatombe di miseri?

Intorno a questi problemi parmi che l'economia debba affaticarsi per trovar la soluzione alle questioni, che, per contrario, si vorrebbero romper colla forza, infrangendo cioè le leggi naturali, che regolano i rapporti della società umana.

I filosofi e gli economisti-filosofi dimenticano troppo spesso che la generazione attuale lavora colla eredità fisiologica e psicologica di decine di secoli; nè torna facile neutralizzare e vincere gli effetti che su noi stessi, sul nostro organismo e quindi sulla nostra psiche quel lungo lavoro ha tramandati. E per quasi tutta l'epoca passata l'uomo fu tratto a contemplare meravigliato l'universo e la sua immensa bellezza, mentre gli si imprimeva nell'animo questo pensiero: *Iddio ha fatto tutto questo per te*. Di là il concetto predominante, e poi solo dominante, di adattare sempre le cose all'uomo, mai l'uomo alle cose. — Ma se l'età moderna, è abbastanza illuminata per intuire e sentire che l'uomo non è il

sovano dell'universo e nemmeno del pianeta dove abita, ma che egli, assieme a tutti gli altri enti del cosmo, è agente per uno scopo e verso una meta ignota, primo compito della filosofia deve essere quello di inculcare la massima: non esser sullente che l'uomo adatti le cose a sè, ma egli ancora dover adattate se stesso alle cose.

Voglio dire che se è finito il tempo in cui si possa, senza oltraggio all'onestà, dire agli uomini: « *crescite et multiplicamini*; Dio, che pensa agli angeli ed ai pesci, penserà anche a voi »; — deve esser venuto quello di dirgli recisamente: ecco il vostro albergo, ecco le cose di cui possiamo disporre; serviamocene, *adattandovici* nel modo migliore.

Mantova, settembre 1881.

Dottor ARTURO JÉHAN DE JOHANNIS.

L'INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE

Nell'ultima parte della seduta del 23 settembre, tenuta in Reggio Calabria, il sig. Carbone Domenico, segretario della Camera di Commercio, accenna alla posizione geografica di Reggio, che vede passare davanti a sè tutto il commercio mondiale, ed all'importanza di questa piazza per ciò che riguarda la navigazione ed il cabotaggio di costa. Insiste perchè tra Palmi e Gioia, nel punto detto la Tonnara siano fatti dei lavori per offrire un punto di approdo per la sicurezza dei bastimenti.

Se la Marina si considera come un'altra industria qualunque quale è, non trova la necessità di sostenerla con convenzioni speciali, cioè pagando a spese dello Stato la deficienza del nolo agli armatori. Se vi è una industria che soffre e che meriterebbe di essere sollevata, è l'agricoltura. I premi alle costruzioni lo spaventano, perchè teme debba eccedersi nel numero dei bastimenti, e si venga così ad accrescere ancora di più i mezzi di trasporto. Non ammette gli aiuti inefficaci come ora si danno alle compagnie di navigazione.

La vela ha un grande avvenire nei mari orientali, e ritiene perciò proficuo lo stabilimento di stazioni navali in quelle località, preferibili alle colonie.

Appoggia la sospensione dell'applicazione della tassa di ricchezza mobile ai velieri, che sono effettivamente in istato da non dare guadagno. Pei piroscafi che qualche cosa guadagnano la lascerebbe ridotta ad eque proporzioni. Tutte le altre tasse sotto diverso nome esistenti dovrebbero essere abolite. Vorrebbe il diritto di reciprocità nei trattati di commercio per il cabotaggio.

Non crede che la vela debba scomparire nel tutto; le restano campi, nei quali per la specialità dei carichi i vapori non potranno entrare; del resto la navigazione di costa e il piccolo cabotaggio basteranno a provvedere gli uomini necessari a rifornire l'armata.

Non crede che la Francia sia per rifiutare la reciprocità di cabotaggio, di fronte all'interesse che ha il commercio francese di mantenere il cabotaggio sulle nostre coste.

Nella lotta dei premi non vinceremo, perchè quando noi avremo accordato un premio uguale a quello dato dalla Francia, questa nazione, che è più ricca dell'Italia, aumenterà così i premi come le sovvenzioni; ed allora dove ci arresteremo?

Sulla Cassa Invalidi, dice che crede buona l'istituzione, ma che potrebbe essere cambiata in istituzione di credito marittimo.

Per ragione di ufficio è informato della storia della miniera di carbone, che al Governo napoletano diede 24,000 tonnellate di combustibile, che fu bruciato nell'arsenale. Questo carbone fu sperimentato dalla *Triacria*, ed anche dalla Camera di Commercio. I risultati autorizzano a pregare che si facciano serii esperimenti nell'interesse dello Stato. In prefettura esistono tutte le carte relative a questo affare, ed il rilievo del giacimento carbonifero che presenta sette strati di diversa qualità.

Cresci, unziale di porto, riferisce che non ebbe mai domande sulla ricostituzione del Corpo dei piloti; ma nell'interesse della navigazione in generale e della marina di Reggio, crede necessaria la costituzione di questo corpo o qui o in un punto da designarsi.

Per la Cassa Invalidi, legge le disposizioni dello Statuto, che smentiscono in parte e in parte spiegano le asserzioni del capitano Barbaro.

Dice che il regolamento sulla pesca per ciò che riguarda la pesca del pesce spada diede buoni risultati nella sua applicazione.

Dopo un applaudito discorso dell'on. Boselli, fu chiusa l'inchiesta in Reggio.

Seduta del 25 settembre in Messina

Alle 2 pom. il Presidente on. Boselli aprendo la seduta nelle sale municipali ringrazia le autorità e la cittadinanza per la cordiale accoglienza ricevuta, ed esprime la gratitudine della Commissione alla Camera di commercio che fu sollecita di andarla ad incontrare in Reggio. Anche qui l'on. Boselli tocca la fibra del patriottismo dei Messinesi, toccando dei fatti che si compiono pel risorgimento della patria nostra. Accenna alla posizione geografica della Sicilia, allo spirito della sua popolazione, al suo patriottismo ed operosità, e ne trae speranza che qui la marina mercantile trovi quello elemento di forza e di vitalità che sono necessarie per assicurarle un prospero avvenire.

In assenza del Sindaco, impedito ad assistere alla seduta, l'on. Boselli dà la parola al signor Presidente della Camera di Commercio, il quale porge il benvenuto alla Commissione e le esprime la gratitudine della cittadinanza per essere stata la prima ad incontrarla al suo mettere piede in Sicilia, e le invia un cordiale saluto.

Annunzia la presentazione delle risposte formulate dalla Camera di Commercio ai quesiti dell'interrogatorio.

Invitato dal Presidente dice che i desiderii della marineria sono in favore della vela per mantenere non solo il materiale che abbiamo, ma perchè la vela ha ancora un grande avvenire. Domanda l'abolizione delle tasse che gravano sulla marina e la opprimono in modo schiacciante. La marina a vela si lagna poi di essere costretta a lasciare il posto al vapore nelle operazioni commerciali, nei porti locali costituisce una inferiorità, un dispregio che riesce a suo danno gravissimo.

È d'opinione che i marinai si fanno colla vela e non col vapore che solo potrà darci dei macchinisti: nondimeno siccome il vapore pare destinato a trionfare, domanda che sia messo in condizione di poter lottare con l'Inghilterra, la Francia e la Germania; propugna quindi la costituzione di una potente Società che sola può essere in grado di provvedere quei grandi piroscafi che sono necessari per conquistarci la posizione che compete ad uno Stato eminentemente marittimo.

Sul quesito 21^{mo} dice che la Cassa per gl'Invalidi non risponde al fine per cui fu istituita, e quindi riesce di un aggravio, come dimostrò al Consiglio del Commercio e ripete la proposta, altre volte fatta, che cioè questa istituzione passi alla Camera di Commercio che dovrebbe gerirla gratuitamente e provvedere in modo che riesca veramente utile al marinaio. Dimostra come senza alcun aggravio le Camere di Commercio possano disimpegnare questo servizio.

Ritornando all'idea della Costituzione di una potente Società dice che essa dovrà istituire dei grandi cantieri che verrebbero poi a giovare anche alla riparazione dei bastimenti nazionali ed esteri, e cerca dimostrare che questa Società non riuscirebbe ad impedire l'iniziativa privata perchè dovrebbe applicarsi alle grandi imprese, a quelle per le quali non basterebbero le forze dei singoli armatori.

Sarebbe contrario in massima a qualunque sussidio diretto, ma ammette che sia conveniente di sovvenzionare le società postali in modo temporaneo, per facilitare l'apertura di nuovi sbocchi commerciali.

Crede che se la marina a vela sarà sgravata dalle tasse; se nei porti non sarà soggetta a pagare il dazio di consumo sui generi alimentari che si adoperano in navigazione, potrà ancora lottare e sostenersi.

Sul servizio del credito in Messina si riferisce a quanto fu scritto dagli onorevoli Mirone e Branca; il credito marittimo quasi non esiste, e mancando per le leggi vigenti una valida garanzia, questo è un impedimento al suo svolgersi. Vorrebbe fosse creato per il credito marittimo ciò, che fu fatto qui per il credito fondiario.

Sulla domanda del cav. Ravenna dice che la legge francese ha creato degli imbarazzi al Governo della repubblica, e ciò deve metterci in guardia contro un sistema di protezionismo che fa così cattiva prova presso i nostri vicini. Dice che la marina a vela italiana, liberata da ogni tassa e facilitata nelle operazioni commerciali, potrebbe sostenere la concorrenza colle marine estere.

Il bacino di carenaggio, qui in Messina, è un'opera dove si lavora da 17 anni, e non è completata: le banchine mancano di grue e di spazio per i movimenti delle merci, e non sono collegate colla ferrovia. Le tariffe ferroviarie sono più alte di quelle fissate dalla Società delle meridionali per il continente. Prega quindi la Commissione ad appoggiare presso il Governo i reclami contenuti nel volume di risposta all'interrogatorio per l'inchiesta ferroviaria.

Sulla domanda dell'onorevole Molinari spiega il concetto relativo alla proposta sua sulla Cassa Invalidi. Vorrebbe che il capitale esistente fosse diviso fra i diversi compartimenti marittimi in ragione delle varie somme pagate dai marinai che vi sono iscritti, e che le Camere di commercio nei diversi compartimenti amministrassero questa Cassa gratuitamente.

Accenna Porto Empedocle, ove le navi a vela fanno il turno di carico: se però arriva un piroscalo il turno dei velieri è interrotto e i vapori hanno la preferenza. È appunto questo privilegio che per vantaggio della vela vorrebbe abolito. Fa l'elogio della Capitaneria del porto di Messina, ove si trovano le maggiori facilitazioni che sono possibili.

Dice che la Camera di commercio ha fissato una somma per esplorare le miniere di carbone che si dice esistano nella provincia di Messina: cita il parere del prof. Sequenza, chiarissimo nella repubblica scientifica, che ritiene possano esistere degli strati carboniferi di grande importanza. Spera che gli esperimenti che saranno fatti risolvano favorevolmente l'interessante problema.

Al Presidente della Camera di commercio succede l'on. deputato Piccardi.

L'on. Piccardi, deputato di Messina, dice che il vapore ha soppiantata la vela, la quale deve cessare di esistere; anche il cabotaggio, riservato fino a poco tempo fa alla vela, viene eseguito ora dal vapore. La equiparazione dei noli, la sicurezza degli arrivi, il minor premio delle assicurazioni favoriscono immensamente il vapore, e quello che avviene qui, succede in tutte le nazioni. Ritiene quindi che la decadenza della marina provenga dalla prevalenza del vapore, e che perciò non sia utile galvanizzare i cadaveri con premi. Crede che si debbano però togliere tutte le tasse,

perchè il Governo non deve imporre balzelli sopra una industria che muore.

Causa di grande jattura per la marina nostra è la mancanza di reciprocità nel cabotaggio colla Francia: ma anche la perfetta reciprocità sarebbe dannosa a noi che abbiamo maggiore lunghezza di costa, e favorevole alle altre nazioni.

Le tasse consolari sono gravissime e più di quelle che si pagano dai bastimenti degli altri Stati, e quindi devono essere presi opportuni provvedimenti.

Le esigenze doganali, di sanità e di porto sono d'inciampo allo sviluppo commerciale; le operazioni doganali finiscono alle 3, e ciò perchè? I bastimenti che hanno bisogno di provviste preferiscono i porti esteri ove le operazioni si fanno anche di notte, mentre da noi sono proibite.

Richiamo su ciò l'attenzione del governo affinché siano concesse le stesse agevolanze che si accordano dalle altre nazioni.

Per le Casse Invalidi si mostra favorevole alla proposta del Presidente della Camera di commercio quando il servizio sia fatto gratuitamente e la economia nelle sfere dell'amministrazione vada a beneficio dei marinai.

Augura l'approvazione del nuovo Codice di commercio perchè provvede a riempire le lacune importantissime nella legislazione commerciale marittima. Occorre poi favorire lo sviluppo del credito marittimo. Crede che dalla facilità del telegrafo cesserà la necessità di contrarre cambi marittimi, perchè l'armatore provvederà i fondi direttamente anzichè ricorrere al cambio che talora è dato ad usura. Le disposizioni del Codice di commercio non sono tali da favorire il credito marittimo e però svolge idee per assicurare i capitali che venissero impiegati nelle industrie marittime, prescrizioni però che funzionano in forza del Decreto del 1865 riportato dal nuovo regolamento sulla marina mercantile.

Sulla domanda che gli è rivolta dice che la vela durerà finchè ci sarà la convenienza di valersi di questo mezzo di trasporto; nè è vero che certe merci si imbarchino esclusivamente sui legni a vela; il petrolio viene coi piroscali, e sui vapori s'imbarca lo zolfo nel porto di Catania. In tutto il mondo esistono le tariffe differenziali, nella stessa Sardegna si applicano, solo in Sicilia mancano e ciò reca danno anche al commercio marittimo.

Alla marina a vela darebbe l'esonero da tutte le tasse, ma non concederebbe premi nè sussidi. E neppure li concederebbe, guardata la questione dal lato economico, alla marina a vapore. Ma la questione è nazionale per molti riguardi e quindi noi dobbiamo procurare il mantenimento della nostra marina; perciò egli sarebbe favorevole ad un sussidio nella forma e nei modi da stabilirsi, alla costruzione di quelle navi che abbiano determinati caratteri da servire in date contingenze ai bisogni dello Stato. Farebbe anche facilitazioni a queste navi speciali acquistate all'estero, quando negli stabilimenti nazionali non potessero costruirsi e aiuterebbe la costituzione di Società per tentare linee inesplorate, ova stabilire rapporti e scambi di prodotti. Crede che tutte le materie prime occorrenti alle costruzioni di navi in ferro debbano essere esenti da dazi ed imposte locali.

Cav. Francesco Mauro Mati armatore e commerciante. Ebbe il questionario solo otto giorni fa al ritorno dall'estero. Accenna alle tasse e le enumera tutte, quali una litania, che pesano sulla Marina e dice che urtano il sentimento di giustizia, quando è risaputo che questa industria è passiva, come appare dal bilancio di ogni nave. Anche il modo di riscossione di queste tasse e le formalità imposte dai regolamenti sono di grave danno, perchè costringono ad una perdita di tempo preziosissimo.

La disuguaglianza che esiste nei porti e nelle spiagge tra vela e vapore, pesa essa pure gravemente sulla

nostra marina. L'orario della Dogana che termina alle 3 le sue operazioni è un altro inconveniente da doversi togliere.

Ripete quanto fu già detto sulla differenza nei trattati di commercio per ciò che riguarda il cabotaggio. Aggiunge che in Inghilterra vi è il diritto di pilotaggio e di entrata nei porti che è gravissimo e d'altronde il pilotaggio è necessario per il capitano italiano, mentre non occorre all'inglese. Nei nostri porti si accede facilmente e quindi da ciò la inferiorità nostra di fronte agli inglesi ed una spesa maggiore per il commercio italiano.

Non ultimo a tormentare la marina mercantile è il *Veritas*, il quale prima era vera garanzia per l'assicurazione dei bastimenti, mentre ora non è che una speculazione. Ogni due anni s'impone una visita che spesso non si eseguisce, ma per la quale si pagano 70 lire. Critica anche la disposizione che ad un determinato periodo di tempo (5 anni) qualunque sia lo stato in cui il rame si trova deve essere cambiato. Preferirebbe che lo stesso servizio che fa il *Veritas* venisse eseguito dallo Stato, che cioè se occorrono tutte le attuali formalità per la classificazione dei bastimenti, questo lo si faccia senza l'obbligo del pagamento di una tassa gravosa, e sia fatto dallo Stato.

Luigi Pirandello, armatore. La marina a vela è caduta per la concorrenza del vapore che atteso il perfezionamento delle macchine e il minor prezzo del combustibile si è assicurato la vittoria nella lotta. Non crede riservato alla vela alcun avvenire; essa esisterà finché a poco a poco il vapore non l'abbia totalmente soppiantata. Per lui è questione di motore; mano a mano che il vapore aumenta di numero occupa il posto tenuto dalla vela, e trasporta le merci più utili e mano a mano quelle che danno poi minor retribuzione. E ciò si è già veduto perché il petrolio, il sale e lo zolfo si carica sui vapori. Quindi per lui per la marina a vela non vi sono provvedimenti da adottarsi.

Per il vapore egli crede debba farsi molto. Finora la marina a vapore non ha potuto sollecitamente aumentare per la mancanza dei grossi capitali necessari all'acquisto del costoso materiale. Solo il governo potrebbe mediante anticipazioni garantite con ipoteche fornire a determinata scadenza questi capitali; e tali mutui dovrebbero farsi da istituti di credito stabiliti dallo Stato e ad un interesse minimo per quanto è possibile. Lo Stato dovrebbe rimborsare o mettere a suo carico la differenza dell'interesse.

De Grossi Giovanni, pubblicista. E libero scambista e quindi non può accettare alcun sistema di protezionismo. La marina a vela fu scacciata dal vapore, come la ferrovia scacciò la diligenza. Deplora che ci siano ancora 192 milioni di lire impiegate nella vela, ma non potrebbe indursi a galvanizzare questo morto. Ci troviamo però di fronte ad una nazione che non ci è certo buona sorella, ma che vuole far diventare il Mediterraneo un lago francese. Essa tende a impedire lo sviluppo della industria marittima italiana, e farà di tutto per raggiungere questo scopo. Di fronte a questa situazione che ci è imposta facciamo qualche cosa, ma vediamo di non commettere errori. Il legname si carica sui piroscafi, il guano invece, ma ancora per poco, si trasporta colla vela: anche la navigazione del Pacifico sarà distrutta col taglio dell'istmo di Panama. È quindi contrario a qualunque sovvenzione alla marina a vela per risuscitarla. Neppure vuole concederla alla marina a vapore e dà spiegazioni delle ragioni che non permisero la trasformazione. Discorre del credito marittimo e vorrebbe che fossero create istituzioni che avessero sul principio incoraggiamento dal governo, ma senza che lo Stato vi prendesse ingerenza diretta. Si estende nel suggerire i provvedimenti per ottenere la garanzia del danaro impiegato nella costruzione dei vapori.

Continua a parlare dei mezzi necessari per promuovere il credito.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 ottobre

Compiuta la liquidazione della fine di settembre in condizioni piuttosto favorevoli, una ripresa generale erasi manifestata nella maggior parte dei mercati; ma il miglioramento non fu di lunga durata perchè la reazione sui consolidati inglesi, e la notizia che il cambio di Nuova York su Londra inclinava a ribassare in un momento in cui si credeva che dovesse migliorare, modificarono la tendenza generale, provocando un movimento di reazione non solo sulle rendite ma anche sulle altre categorie di valori. E il timore che nuove esportazioni d'oro per gli Stati Uniti dovessero verificarsi in un tempo non lontano non era infondato ma bensì giustificato non solo dal ribasso del cambio di Nuova York su Londra, che era caduto da 4.79 3/4 a 4.79, ma anche dalla situazione delle Banche associate che presentava una diminuzione nel loro numerario di sterl. 1,080,000 le quali unitamente ad altre 80 mila sterline di titoli legali faceva ascendere la riduzione nelle riserve a sterl. 1,160,000. La quale avendo già provocato a Londra forti ritiri d'oro per gli Stati Uniti, e lasciando supporre che a quelli ne potrebbero tener dietro altri ancora, la Banca d'Inghilterra per impedire nuove sottrazioni alla sua riserva metallica, già assottigliata, pensò di portare il tasso dello sconto dal 4 al 5 0/0. E la stessa misura fu presa dalla Banca di Germania, che rialzò lo sconto al 5 1/2 per cento e il tasso per le anticipazioni al 6 1/2. Un tale stato di cose che includeva la possibilità di riporti elevati nelle prossime liquidazioni quindicinali, influi sfavorevolmente sul mercato dei valori pubblici, producendo debolezza e sfiducia su tutte le Borse.

A Parigi la nota dominante dell'ottava fu la debolezza, la quale venne determinata non solo dal rinerudire della crisi monetaria a Londra, ma anche dalla situazione delle cose a Tunisi, la cui gravità giustifica l'emozione che si è impadronita del pubblico, sia per le enormi spese da sostenere, sia per la lunga e sanguinosa guerra indispensabile per sottrarre quelle indomite tribù, sia infine per le discussioni appassionate che nell'imminente riapertura delle Camere s'impegnarono sugli errori del governo commessi in Africa.

A Londra la ricerca del denaro fu attiva per tutta la settimana, tanto che sul mercato libero il tasso dello sconto aveva quasi raggiunto quello della Banca,

prima però che questa elevasse lo sconto dal 4 al 5 per cento, e ciò naturalmente influì sfavorevolmente sul mercato dei valori pubblici, che trascorse debole, e con tendenza al ribasso per tutta l'ottava.

A Vienna e a Berlino prevalse la medesima corrente, ad eccezione di alcuni titoli speciali, sui quali la speculazione opera incessantemente, a motivo della solidità e produttività dei medesimi.

In Italia vi furono alternative di rialzi e di ribassi prodotte dall'incertezza dominante sui mercati esteri, ed anche da un certo rincaro nel denaro, manifestatosi in questi ultimi giorni, e nel complesso l'ottava, in confronto della precedente, chiude con perdita.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 116.17 declinava a 116.; il 3 0/0 da 84.55 a 84.05, e il 3 0/0 ammortizzabile da 86.70. a 85.75.

Consolidati inglesi. — Da 99 1/4 retrocedevano a 98 3/4.

Rendita turca. — A Londra da 16 discendeva a 15 1/4, e a Napoli venne trattata da 15.90 a 15.70.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 91.55 in contanti cadeva a 91.20, per risalire ieri sera a 91.45, e da 91.80 fine mese scendeva a 91.45 per riprendere fino a 91.75; a Parigi da 90.50 indietreggiava a 90; a Londra da 89 1/8 a 88 1/4; e a Berlino da 90.20 a 89.10.

Rendita 3 0/0. — Venne trattato da 55.30 a 55 *ex coupon*.

Prestiti pontifici. — Non ebbero affari d'importanza, e restano nominali il Blount a 91.10 *ex coupon*; il Cattolico 1860-64 a 92.75 idem, e il Rothschild a 96.20.

Valori bancari. — Le operazioni in questi valori furono in generale assai ristrette, ma nel complesso non vi furono nè perdite nè guadagni. La Banca Nazionale Italiana resta a 2540; la Banca Toscana a 900 circa; la Banca di Credito Toscano a 528; il Credito Mobiliare a 923; la Banca Romana a 1125; la Banca Generale a 645, e il Banco di Roma a 618.

Valori ferroviari. — Trascorsero abbastanza sostenuti quantunque non abbiano avuto che modestissime operazioni. Le azioni meridionali vennero trattate da 468 a 470; le azioni livornesi da 414 a 416; le romane da 147 a 148; le obbligazioni me-

ridionali da 278 a 279; le livornesi CD da 288.50 a 289; le centrali toscane da 460 a 461; le marmemane da 466 a 467; le Vittorio Emanuele da 287.50 a 288 e le nuove sarde a 277.50.

Cartelle fondiari. — Ebbero qualche affare Bologna a 93 per cento; Roma a 462, Milano a 506, Torino a 498.50, Napoli a 485, e Cagliari a 454.

Prestiti municipali. — Il 5 0/0 fiorentino fu no-goziato da 57.70 a 57.40, Pisa 1871 a 83, Livorno 1871 a 413.50, Milano 1860 a 95, Napoli 1868 a 125.50, Milano 1861 a 37, Bari a 56.75, Venezia 1879 a 20.75, e Barletta 1870 a 90.75.

Oro e cambi. — I napoleoni restano a 20.35, il Francia a vista a 101.15 e il Londra a 3 mesi a 23.35.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'attenzione degli agricoltori è sempre rivolta alla vendemmia. A Pachino e a Milazzo non si calcola che su un mezzo prodotto di uve, le quali in compenso però sono di buona qualità. Nelle Romagne il raccolto non si presenta scarso, scarso è invece a Gioja Tauro e a Taranto. In parecchie località del Monferrato la grandine danneggiò la vendemmia: in complesso però nel Piemonte si hanno uve non scarse e di qualità buona. A San Donà di Piave e ad Avellino i viticoltori sono grandemente impensieriti in causa della peronospora. In Toscana si calcola sulla metà di un raccolto ordinario. Nell'Umbria, raccolto non molto abbondante, ma bello. Nell'isola d'Ischia, uva di ottima qualità, ricca di zucchero, ma poca; se ne raccoglierà la terza parte dell'anno scorso. Il raccolto del riso nel milanese, nel vercellese e nella Lomellina, quantunque di ottima qualità, si presenta meno abbondante di quello che si sperava. Circa al commercio dei grani e delle altre granaglie se si eccettua un maggior sostegno sulle piazze del mezzogiorno, poco o nulla abbiamo da aggiungere a quello che dicemmo nella precedente rassegna. A Livorno i grani gentili bianchi, e i marmemmani, si contrattarono da L. 27 a 29 al quintale, e i rossi da L. 26.75 a 23.50. — A Firenze il listino segna da L. 23.55 a 24.53 all'ettolitro per i grani gentili bianchi; da L. 21.94 a 22.71 per i rossi, e da L. 14.57 a 15.73 per i granturchi. — A Siena si praticò da L. 26.25 a 29.50 al quintale per i grani teneri, da L. 17 a 18 per i granturchi e da L. 20.50 a 21.50 per le fave. — A Bologna i grani sostenuti sulle L. 28 a 29 al quintale, e i granturchi si venderono a L. 22. — A Ferrara si praticò da L. 27 a 28.75 al quintale per i grani pronti e da

L. 29.50 per le future consegne. I granturchi realizzarono da L. 19 a 20 e l'avena da L. 19.75 a 20.25. — A *Rovigo* il tempo piovoso cagionò un aumento di 50 centesimi tanto sul grano che sui granturchi. — A *Milano* con affari assai limitati i grani ottennero da L. 26.25 a 29.50 al quintale; il granturco da L. 20 a 22, e il riso nostrale fuori dazio da L. 29 a 38. — A *Pavia* i risi si venderono da L. 29 a 34 al quintale; e i risoni da L. 18 a 19. — A *Torino* mercato invariato. I grani fecero da L. 27 a 30 al quintale; i granturchi da L. 19 a 24; la segale da L. 21 a 24 e il riso bianco fuori dazio da L. 28 a 38.50. — A *Genova* i grani nostrali si aggirarono da L. 29 a 31 al quintale; e i grani esteri del Mar Nero, del Danubio e della Polonia da L. 23.50 a 25.75 all'ettolitro. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A *Napoli* in Borsa i grani pronti si quotarono a D. 2.97 al tomolo e per dicembre a D. 3 — e a *Bari* i grani bianchi si contrattarono da L. 29.50 a 30.50 al quintale, e i rossi da L. 27.75 a 28.25.

Oli d'oliva. — Il sostegno va sempre più aumentando in tutte le qualità, malgrado che gli affari siano sempre ristretti poco più che al consumo locale. A *Genova* gli oli di Sassari si contrattarono da L. 140 a 165 al quintale; e i Romagna da L. 115 a 121. — A *Livorno* gli oli delle colline di Firenze si contrattarono da L. 145 a 148 al quintale sul porto; i Maremma correnti da L. 116 a 168, e i Romagna da L. 120 a 130. — A *Firenze* gli oli purissimi dolci si venderono a L. 131.62; i mercantili da lire 122.64 a 125.63, e gli oli da lumi a L. 107.50 il tutto all'ettolitro. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 84 a 132 al quintale a seconda del merito. — A *Napoli* in Borsa i Gallipoli si quotarono a D. 30.70 la salma in contanti e a 31.40 per dicembre, e i Gioia a D 81 3/3 la botte in contanti, e a 82 3/8 per dicembre. — A *Bari* i prezzi estremi furono da L. 90 a 152.70 al quintale — e a *Nizza* gli oli di Bari si venderono da L. 132 a 150 al quint.

Vini. — Le notizie che pervengono dalla maggior parte dei luoghi di produzione portano tuttora forte a maggior sostegno in questi prodotti. — A *Torino* i vini di prima qualità si venderono da L. 52 a 62 all'ettolitro, dazio consumo compreso, e quelli di seconda da L. 40 a 50. — A *Genova* gli Scoglietti realizzarono L. 45 all'ettol., i Riposto L. 40, i Castellamare da L. 40 a 41, i Barletta da L. 45 a 46 e i Napoli da L. 38 a 43. — A *Livorno* i vini del piano livornese si quotarono da L. 24 a 26 per soma di 94 litri, i Firenze da L. 41 a 42 e i Siena da L. 43 a 44. — A *Firenze* i vini comuni vecchi si contrattarono da L. 89.95 a 98.72 all'ettol., e quelli dell'annata da L. 41.68 a 68. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 25 a 43 al quint. — In *Amelia* i vini vecchi ottennero da L. 40 a 42 e in *Ancona* da L. 30 a 40. — A *Gallipoli* sostenuti da L. 30 a 31 all'ettol. — A *Gioia Tauro* si praticò L. 45 per i mosti, e L. 30 per i mosti, e a *Vettoria* gli Scoglietti si contrattarono a L. 35 all'ettolitro, franco a bordo.

Sete. — La domanda nei vari articoli non è venuta meno neppure in questa settimana, e dette luogo ad un discreto numero d'affari quantunque le pretese sempre più aumentate dei detentori, impedissero un maggiore sviluppo. — A *Milano* alcuni articoli d'impegno immediato fra i quali le greggie fini e anche tonde a capi andanti, trovarono collocamento a prezzi che segnano un ulteriore aumento. I prezzi furono di L. 61 a 62 per le greggie 9/10 di marca, di L. 59 a 60 per dette classiche, di L. 74.50 per gli organzini di marca 18/20 e di L. 68 a 21 per le trame classiche 24/26. — A *Lione* si fecero moltissimi affari su tutti gli articoli in rialzo di 1 a 2 franchi sui prezzi dell'ottava scorsa. — A *Marsiglia* sul mercato dei bozzoli secchi i gialli di Francia si venderono da fr. 13.50 a 14.50 al chil., i giapponesi verdi del Levante da fr. 12.50 a 13 e i Nouka da fr. 7.50 a 9.

Tintorie e colorati. — A *Livorno* vennero praticati i seguenti prezzi: Acqua ragia a L. 110 i 100 chil., alume inglese a 25, dividivi da 39 a 40. estratto di campeggio da 138 a 145, galla d'Aleppo verde nera da 230 a 235, litargio da 50 a 65, legno campeggio d'America da 18 a 18.50, id. di Spagna da 24 a 25, id. giallo da 15 a 16.

Salumi. La campagna salumi, comincia a prendere il suo sviluppo per l'avvenuto cambiamento di temperatura. I nuovi baccalari Labrador abbenchè sostenuti al forte prezzo di L. 72 a 80, hanno forte domanda e la prossima settimana saranno anche più richiesti, perchè con nuovi arrivi indubitatamente succederanno dei carichi e i prezzi saranno facilitati di più che L. 5 al quintale. I salacchini pure son richiesti assai che se non avveniva l'ultimo arrivo di fusti 600 con un veliero le buone marche erano esaurite; sperasi la prossima settimana comincino ad arrivare le nuove aringhe coi vapori e vi sarà richiesta, perchè quest'anno son già in ritardo di arrivo più che li anni scorsi. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 72 a 80 il quint, per i baccalari, di L. 70 a 85 per lo Stoccafisso, di L. 80 e 190 per l'acciughe nostrali, di L. 160 per il tonno d'Africa conservato in latta, di L. 28 a 35 al barile per le sarde con testa, di L. 41 a 42 per la tonnina di Spagna e di L. 8 a 9 al chil. per il caviale.

Petrolio. — I mercati d'origine furono nell'ottava oscillanti un po' al rialzo e un po' al ribasso, e nel complesso chiusero un po' più deboli dell'ottava scorsa. In Europa in generale la situazione dell'articolo rimase invariata. A *Genova* i prezzi praticati furono con dazio al vagone da L. 65.50 a 66 al quintale per i barili, e da L. 63.75 a 64 per le casse, e fuori dazio L. 22.50 per i barili, e da L. 26.50 a 26 per le casse. — A *Trieste* i barili pronti si venderono da fior. 9.75 a 10.50 al quintale. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 20.75 ogni 100 chilogrammi al deposito, e a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cents 7 7/8 a 8 per gallone.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

SERVIZIO DEI TITOLI

XXIII.^{ma} ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in seduta pubblica il 1° Ottobre 1881. — I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1882, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. Dal 1° Gennaio 1882 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
99	491	495	4788	23936	23940	9253	46261	46265
242	1106	1410	4869	24341	24345	9260	46296	46300
409	2011	2045	4964	24816	24820	9295	46471	46475
469	2341	2345	5011	25051	25055	9310	46546	46550
538	2686	2690	5050	25246	25250	9359	46791	46795
696	3476	3480	5097	25481	25485	9360	46796	46800
808	4036	4040	5474	27366	27370	9449	47241	47245
948	4736	4740	5478	27386	27390	9451	47251	47255
959	4791	4795	5591	27951	27955	9543	47711	47715
1084	5416	5420	5606	28026	28030	9664	48316	48320
1289	6441	6445	5672	28456	28300	9665	48321	48325
1320	6596	6600	5937	29681	29685	9736	48676	48680
1400	6996	7000	6002	30006	30010	9737	48681	48685
1457	7281	7285	6003	30011	30015	9756	48776	48780
1519	7591	7595	6072	30356	30360	9923	49611	49615
1783	8911	8915	6173	30861	30865	9952	49756	49760
1784	8916	8920	6200	30996	31000	10021	50101	50105
1788	8936	8940	6208	31036	31040	10092	50456	50460
1844	9216	9220	6242	31206	31210	10135	50671	50675
1946	9726	9730	6332	31656	31660	10239	51191	51195
2012	10056	10060	6476	32376	32380	10290	51446	51450
2061	10301	10305	6507	32531	32535	10370	51846	51850
2101	10501	10505	6514	32566	32570	10623	53111	53115
2104	10516	10520	6666	33326	33330	10629	53141	53145
2213	11061	11065	6670	33346	33350	10685	53421	53425
2237	11181	11185	6786	33926	33930	10775	53871	53875
2332	11656	11660	6824	34116	34120	10866	54326	54330
2334	11666	11670	6892	34456	34460	10880	54396	54400
2477	12381	12385	6924	34616	34620	10883	54411	54415
2490	12446	12450	6933	34661	34665	11223	56136	56140
2501	12501	12505	7016	35076	35080	11243	56211	56215
2535	12671	12675	7095	35471	35475	11290	56446	56450
2567	12831	12835	7255	36271	36275	11319	56591	56595
2589	12941	12945	7331	36651	36655	11356	56776	56780
2806	14026	14030	7365	36821	36825	11455	57271	57275
2861	14301	14305	7394	36966	36970	11498	57486	57490
2872	14356	14360	7459	37291	37295	11518	57586	57590
2919	14591	14595	7503	37536	37540	11603	58011	58015
3009	15041	15045	7583	37911	37915	11658	58286	58290
3061	15301	15305	7592	37956	37960	11706	58526	58530
3124	15616	15620	7636	38176	38180	11710	58546	58550
3157	15781	15785	7915	39571	39575	11754	58766	58770
3486	17426	17430	7922	39606	39610	12116	60576	60580
3542	17706	17710	8038	40186	40190	12142	60706	60710
3915	19571	19575	8099	40491	40495	12143	60711	60715
3923	19611	19615	8153	40761	40765	12152	60756	60760
3999	19991	19995	8229	41141	41145	12245	61221	61225
4050	20246	20250	8251	41251	41255	12266	61326	61330
4115	20571	20575	8257	41291	41285	12279	61391	61395
4154	20766	20770	8477	42381	42385	12531	62651	62655
4193	20961	20965	8693	43461	43465	12557	62781	62785
4258	21286	21290	8723	43611	43615	12612	63056	63060
4305	21521	21525	8987	44931	44935	12647	63231	63235
4498	22486	22490	9029	45141	45145	12818	64086	64090
4605	23021	23025	9223	46111	46115	12957	64781	64785

TITOLI UNITARI

NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
65081	65085	78301	78305	94456	94460	112371	112375
65346	65350	78876	78880	95701	95705	112821	112825
65361	65365	78966	78970	95771	95775	113241	113245
65446	65450	79326	79330	95781	95785	114006	114010
65516	65520	81851	81855	96106	96110	114301	114305
65856	65860	81996	82000	96796	96800	115291	115295
66796	66800	82491	82495	96831	96835	115951	115955
67266	67270	82836	82840	97681	97685	116061	116065
67381	67385	82866	82870	99151	99155	116651	116655
67721	67725	82906	82910	99161	99165	118741	118745
68141	68145	83611	83615	99656	99660	118811	118815
68451	68455	84046	84050	99861	99865	121046	121050
68536	68540	84441	84445	99871	99875	121276	121280
68976	68980	84656	84660	100241	100245	121496	121500
69191	69195	85106	85110	102301	102305	121916	121920
69366	69370	85401	85405	103101	103105	122276	122280
69411	69415	85651	85655	103116	103120	123481	123485
69476	69480	85881	85885	105126	105130	123591	123595
69886	69890	86711	86715	105981	105985	124441	124445
70336	70340	87341	87345	106376	106380	124721	124725
70646	70650	87751	87755	106881	106885	124796	124800
70966	70970	88221	88225	107426	107430	125241	125245
71016	71020	89156	89160	108356	108360	125756	125760
71786	71790	90811	90815	108376	108380	126396	126400
74576	74580	90931	90935	109421	109425	126856	126860
75176	75180	91131	91135	109466	109470	126951	126955
75411	75415	91291	91295	109471	109475	128096	128100
75441	75445	91456	91460	109481	109485	128509	128510
75521	75525	91586	91590	109491	109495	129006	129010
75526	75530	91996	92000	109946	109950	129246	129250
75756	75760	92071	92075	110681	110685	129296	129300
75831	75835	92446	92450	110891	110895	129836	129840
75941	75945	93486	93490	111281	111285	129991	129995
77431	77435	93651	93655	111691	111695	130026	130030
77616	77620	94191	94195	111781	111785	130311	130315
77991	77995	94431	94435	111956	111960	130456	130460

Firenze, il 10 Ottobre 1881.

La Direzione Generale

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

ESTRAZIONI

Prestito 4 0/0 città di Napoli 1871 (obblig. da L. 250 oro). — 40ª estraz. trimestrale, 16 agosto 1881.

Lire 50000 N. 16186.

» 1000 » 7359 34920 83240.
» 500 » 3769 19474 21653 25174 41409
86363.

» 400 » 4373 17492 37737 45789 46227

» 300 » 9873 10413 11941 14437 21470

23506 28172 34384 45944 51758

54942 60109 60217 63232 65252

69534 78837 79058 81641 86393

Lire 250 N. 178 186 197 263 451 470

519 621 724 1639 4005 4891 4961 5009

5021 5539 5614 5747 6521 6655 8035 8515

8548 8934 9151 9273 9446 9585 9586 9682

9685 10675 10724 10918 11161 11181 11393 11425

11877 11929 12049 13217 13570 13777 14250 14359

15012 15785 16051 17681 18256 18339 18688 19084

19825 20627 21628 21923 23049 24152 24244 24353

24364 24952 25114 25301 25755 26468 27078 27200

27234 27970 28011 28904 29115 29396 29576 29596
29862 30614 31018 31024 31306 32046 32768 33026
33066 33653 34788 35252 35801 37166 37315 37678
37694 37851 39312 35512 39771 39983 40712 40825
41212 41631 43131 43207 43509 43683 44057 44149
45616 46249 46370 46941 47412 47532 48165 48377
48670 49155 49619 49799 49801 50813 51691 52575
52790 54335 55422 56225 57077 57467 57962 44090
58340 58528 58852 62695 62769 62920 63225 64990
64503 65095 65453 65972 66554 66728 67259 67931
68287 68793 68866 69001 69368 69419 70038 70070
70121 70275 70466 70577 71160 71858 72636 73477
73662 74207 74598 75383 75576 75579 76375 76553
76657 77150 78722 78972 79025 80142 80431 80941
81080 81111 81405 81582 81755 84323 87010 87059
87724

Pagamenti, in oro, dal 1º febbraio 1882, a Milano, Banca Lombarda; Napoli, Cassa Municipale; Roma, Banca Generale; Firenze, Dufresne-frères; Torino, Banca di Gorino; Venezia, Jacob Levi e figli; Livorno, Felice B. N. Modena e C.; Parigi, Emile Erlanger e C.; Ginevra, Amsterdam. Banca di Parigi e dei Paesi Bassi; Anversa, Banca d'Anversa; Bruxelles, Società Generale per favorire l'industria Nazionale.

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

per l'accollo di Case Cantoniere nella 1^a e 3^a Sezione

La Società delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere alla costruzione di N. 60 Case cantoniere nella 1^a e 3^a Sezione della sua Rete, apre una gara a Schede segrete per tutti coloro che volessero concorrere all'accollo di tali lavori.

L'accollo è diviso nei Lotti descritti nel seguente Prospetto:

Sezione	LINEA	N. del Lotto	Quantità delle Case Cantoniere	Posizione chilometrica	ANNOTAZIONI	Sezione	LINEA	N. del Lotto	Quantità delle Case Cantoniere	Posizione chilometrica	ANNOTAZIONI
Prima	Livorno-Chiarone .	1°	4	132 336	Con forno e pozzo	Terza	Roma-Chiarone .	1°	1	9 670	Con forno e pozzo
				141 435						23 260	Con forno e pozzo
				146 638				28 400	Con forno e pozzo		
				148 263				30 098	Con forno e pozzo		
		2°	4	151 316	36 603						
				161 430	37 980						
				167 413	45 130						
				170 833	61 000						
		3°	4	175 028	64 000			Con forno e pozzo			
				178 980	69 600						
				199 098	76 400			Con forno e pozzo			
				200 850	79 411						
	4°	4	206 394	81 740							
			214 167	90 580							
			225 666	93 730	Con forno e pozzo						
			230 544	102 760							
	5°	4	235 024	106 422							
			240 364	111 719							
			251 748	116 630	Con forno e pozzo						
			255 291	119 800							
	6°	4	263 835	10 252			Con forno e pozzo				
			267 195	33 680							
			276 539	35 625	Con forno e pozzo						
			289 637	57 824							
7°	4	292 138	74 290	Con forno e pozzo							
		301 861	Con forno e pozzo								
		309 000									
		314 563									
Cecina-Saline . .	8°	4		289 700	Con forno e pozzo	Roma-Ceprano .	Ciampino-Frascati	1°	1	117 911	Con forno e pozzo
			299 490	16 744						Con forno e pozzo	
			303 020	19 849				Con forno e pozzo			
			306 407								

I disegni e Capitolato d'appalto per le Case Cantoniere da costruirsi nella 1^a Sezione sono visibili nell'Ufficio dell'Ing. Ispettore Capo della 1^a Sezione posta al piano superiore della Stazione Centrale di Firenze.

I disegni e Capitolato d'appalto per la Case Cantoniere da costruirsi nelle 3^a Sezione sono

visibili nell'Ufficio dell'Ing. Ispettore Capo della 3^a Sezione, situato al piano della Stazione di Roma e presso l'Ingegnere Capo Servizio del Mantenimento in Firenze (Stazione Centrale).

Ogni concorrente contemporaneamente alla sua offerta in carta da bollo da L. 1. 20, nella quale saranno richiamati gli estremi di registrazione dei documenti d'accollo suaccennati, dovrà depositare nella Cassa della Società o presso il Gestore di Cassa in Roma, una cauzione di L. 500 per ogni Casa Cantoniera compresa nel lotto al quale intende concorrere, ovvero l'equivalente in Cedole al Portatore di Rendita Italiana al corso del giorno in cui si effettuerà il deposito.

Per ogni lotto dovranno farsi separate offerte, per cui quelle cumulative, presentate per più di un lotto, o per tutti i lotti riuniti, saranno ritenute come nulle.

Dette offerte dovranno essere inviate alla Direzione Generale in busta suggellata sulla quale dovrà scriversi:

Offerta per l'accollo del... Lotto di Case Cantoniere della Linea.....

Insieme all'offerta dovrà trasmettersi un certificato di un Ispettore Ingegnere Capo del Genio Civile, o di un Ingegnere Capo di una Società Ferroviaria, in data non più lontana di sei mesi da quella del presente avviso, che giustifichi l'idoneità del concorrente ad eseguire opere edilizie. Saranno però esonerati dalla presentazione di tale certificato quelli accollatari che hanno in acollo dei lavori in corso sulle linee di quest'Amministrazione.

Il concorso per tale appalto sarà chiuso alle ore 12 meridiane del giorno 22 corrente.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 3 Ottobre 1881.

(C. 34-41)

LA DIREZIONE GENERALE.

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

31^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 30 Luglio al dì 5 Agosto 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3411)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI & CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	324,124.12	15,900.91	47,055.16	204,850.59	6,252.40	1,927.56	3,594.33	603,705.07	1,681	18,726.29
Settimana cor. 1880	321,670.79	13,929.02	41,282.94	211,040.42	6,525.99	380.02	2,756.26	600,555.44	1,681	18,680.18
Differenza { in più { meno	2,453.33	1,971.89	2,772.22	• •	• •	1,547.54	838.07	3,119.63	•	46.11
	• •	• •	• •	6,189.83	273.59	• •	• •	• •	•	• •
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al dì 5 agosto 1881	8,337,938.45	475,878.05	1,638,449.46	7,192,035.70	277,364.26	59,832.16	83,656.18	19,065,204.20	1,681	19,076.83
Periodo cor. 1880.	8,697,532.79	418,009.05	1,541,041.31	6,257,729.11	224,067.17	46,551.78	70,288.44	17,285,222.65	1,631	17,343.17
Aumento	640,405.66	27,869.00	97,398.09	934,366.59	53,297.09	13,277.38	13,367.74	1,779,981.55	•	1,733.68
Diminuzione	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	•	• •

Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1881.